

IL SENSO DELLA REPUBBLICA SR



NEL XXI SECOLO

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA

Anno III n. 7 Luglio 2008 Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it



L'AVENTINO DELLA DEMOCRAZIA

di SAURO MATTARELLI

Quando in un paese moderno si discute per anni se le leggi debbano essere emanate per tutti e valere per tutti, o solo per determinate categorie o addirittura per singole persone, vuol dire che i concetti di repubblica e di democrazia non sono più alla base della convivenza civile. È una presa d'atto, non un giudizio di valore.

Giovanni Sartori sul "Corriere della sera" parla di un paese trasformato in "sultanato", ovvero in un luogo ove la legge viene scandita dalle condizioni economiche, dalla fede religiosa, dall'appartenenza a una razza. Può essere vantaggioso per i cittadini che uno stato rinunci ai principi che costituiscono l'essenza del concetto di repubblica e di democrazia?

Questi valori, si dice siano stati "democraticamente scambiati" con qualcosa di grande importanza: la sicurezza, l'efficienza, la governabilità, la stabilità. Ma già il termine "scambio" ci porta su un terreno lontano dai significati a cui alludevamo e non demolisce le tesi di Sartori anzi, le rafforza. Rinunciare a valori fondamentali per praticarne (spesso solo a

(Continua a pagina 2)

La ricetta per allargare la società dell'ignoranza SCUOLA FACILE E UGUAGLIANZA NELLA MEDIOCRITÀ

Nei numeri precedenti abbiamo riflettuto sul tema cruciale dell'organizzazione della scuola italiana. Ora proponiamo questo articolo come avvio di un confronto aperto sull'argomento

di MARIA GRAZIA LENZI

Il Sole 24 Ore pubblicava in prima pagina in data 26 marzo 2008 un articolo di estremo interesse firmato G.Vaciago "La scuola del merito e le regole da accettare" in cui sottolineava un affascinante paradosso, molto *made in Italy*: L'Italia è l'unico paese ad avere in Costituzione, all'art. 34, una sorta di epitaffio (definizione *manu mea*) agli studenti "capaci e meritevoli" e di converso una *masnada* di "somari" a spasso per le scuole e le università. L'articolo era certo nei modi più forbito ma nella

sostanza si esprimeva nei suddetti termini. Parlava di sistema educativo "cresciuto in risorse impiegate" ma di perdita di rigore, di "docenti e studenti di valore mescolati con tanti fannulloni e mediocri". Il discorso si articolava tirando in ballo sistemi educativi diversi: quello francese basato sul rigore e sull'uniformità e quello anglosassone basato sull'opzione, e sulla differenziazione del corso di studi.

La conclusione verteva sulla difficoltà di scelta del sistema nostrano

(Continua a pagina 2)

ALL'INTERNO

IMPREDITORIA FEMMINILE

IL CASO FORLÌ-CESENA

di MARIA MALTONI

PAG. 3

"L'INTELLIGENTE DEVASTAZIONE DEL CANTO"

di VINCENZO RUSSO

PAG. 5

Scuola facile e uguaglianza...

(Continua da pagina 1)

che avrebbe dovuto conformarsi ai due modelli più accreditati. Tutto molto facile, una bella ricetta di sana imitazione, molto rigore e il risultato, prima o poi si sarebbe fatto vedere con una riforma bipartisan in cui tutte le forze politiche avrebbero dato il loro contributo, con i loro esperti, tavole rotonde, ampie consultazioni e tutto il resto molto *Italian style*. Il problema della meritocrazia, parola già di per sé complessa nella definizione ma tanto più nella sostanza, si sposa con una scuola di massa che già di per sé è la negazione della merito-

crazia.

IL PROBLEMA DI BASE non è quello di riconoscere il merito ma quello di stimolarne l'estrinsecazione: per realizzare ed arrivare all'obiettivo, bisogna che ne valga la pena. Non esisto-

La funzione del docente molto spesso è relegata solo a compilare schede e programmi per obiettivi che in genere sono di facciata

no i geneticamente e deterministicamente meritevoli ma chi potenzialmente potrebbe essere tale. Guicciardini parlava di proprio "particolare", le cose stanno ancora così.

Il secondo problema, non certo in ordine di importanza, è la funzione del docente: un compilatore di carte, di obiettivi fittizi elencati minuziosamente, verificati sulla carta minuziosamente, ma inconcepibili nella caotica e magmatica vicenda dell'insegnamento e dell'apprendimento. Obiettivi trasversali, obiettivi minimi, obiettivi generali, un decalogo inutile di copia incolla esatto da ispettori, presidi e tutti coloro che hanno una rilevante idiosincrasia all'insegnamento.

(Continua a pagina 3)

L'Aventino della Democrazia



Giovanni Sartori (1924) è considerato il più grande politologo italiano ed uno dei massimi esperti di politologia a livello internazionale

(Continua da pagina 1)

parole) altri significa che si è giunti alla mercificazione di quei valori. Paradossale e preoccupante che attorno a una simile questione si invochi l'unanimità o almeno il dialogo, ovvero il compromesso tra governo e opposizione. Vuol dire che la "nuova religione civile" è stata ormai assi-

milata a tutti i livelli e che anche tra le fila dell'opposizione regna la confusione, oppure la complicità o, almeno, l'incapacità di costruire una società moderna e dinamica sulla base di regole che valgano per tutti. Vuol dire che i concetti etici primari, le convinzioni, le idee, le maggioranze si possano comprare e vendere come qualsiasi altro prodotto.

Le società che imboccano questa via non possono costruire un futuro di libertà per i propri cittadini, ma possono solo sopravvivere sull'improvvisazione, sulla carità, sulla caccia alle streghe, sulla ricerca di capri espiatori, sulla pigra indifferenza; cioè sulle caratteristiche che contrassegnano, appunto i sultanati, o i paesi in cui la democrazia si è ritirata sull'Aventino. ♦

IL SENSO DELLA REPUBBLICA SR

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA NEL XXI SECOLO

Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it

Amministrazione e Redazione Heos Editrice Via Muselle, 940 - 37050 Isola Rizza (Vr) Italy

Tel + fax ++39 045 69 70 187 ++39 339 29 65 817 Pubblicità ++39 045 69 70 187 heos@heos.it www.heos.it

Direttore editoriale: Sauro Mattarelli

Direttore responsabile Umberto Pivatello

Direzione scientifica e redazione: via Fosso Nuovo, 5 48020 S. P. in Vincoli - Ravenna (Italy)

Tel. ++39 0544 551810 e-mail: mattarelli@interfree.it

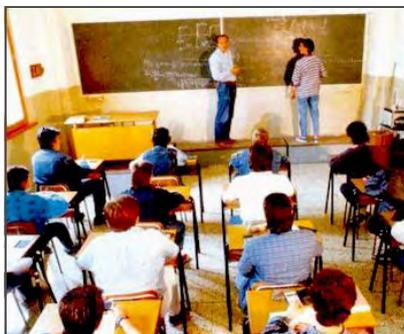
In collaborazione con "Cooperativa Pensiero e Azione" - Ravenna - Presidente Paolo Barbieri

Abbonamento a SR €10,00 anno

Abbonamento a SR e al settimanale in pdf Heos.it solo €17,00 anno

Tiratura: 8.082
e mail inviate

Scuola facile e uguaglianza...



(Continua da pagina 2)

Nel teatrino di questo mondo di carta si avvicenda ogni insegnante con le proprie due o tre orette: un po' di teoremi da dimostrare, qualche congiuntivo indipendente, la prima, la seconda sofisticata, "Chiare fresche e dolci acque" un pappone ripetuto dalle medie, alle superiori e anche all'Università con la stessa scansione, quasi la stessa voce. Perché si dovrebbe essere meritevole e capace in questa sequela, di cui spesso non si comprende il senso ma di cui notoriamente si conosce l'ordine? Niente di imprevisto, niente di emozionante, niente che fa venire i brividi, niente che riscatta.

LA PELLE SI DEVE ACCAPPONARE davanti ad un testo antico e moderno perché la cultura, quella vera, parla alla struttura profonda dell'essere: consolatoria e rivoluzionaria, leggera e profonda, viva e atavica che sia. Il resto è da buttare, come una zavorra: nelle Lettere a Lucilio, Seneca ribadiva che o il sapere entra nelle nostre viscere o meglio non sapere. Per altre vie concordava anche Pasolini in Lettere Luterane profondamente contrario alla riforma che unificò medie e avviamento e preparò la via al pascolo degli studenti incapaci e non meritevoli. L'insegnante non deve essere un dipendente dello Stato, un servitore, deve essere un libero professionista nella scuola pubblica con obiettivi

chiari e verificabili da esterni.

IN ITALIA MANCA il coraggio di fare i veri passi, quelli significativi; il garantismo becero e umiliante vanifica la portata di qualunque riforma: una scuola di mediocri è una società di mediocri non solo per quelli che

saranno ma per quello che sono. È il paradosso dell'insegnante: come si vuol essere pretenziosi se non si ha la capacità di pretendere?

La nostra scuola pachidermica, grassa, che troppo ha mangiato è la storia di una società poco colta, superficiale, assolutamente senza passioni e grandi sfide. Non prendiamocela con i nostri figli. ♦

Azioni e politica per sostenere l'imprenditoria femminile

IL CASO FORLÌ-CESENA STRATEGIA DI EMPOWERMENT

di MARIA MALTONI

Una recente indagine evidenzia come, in un caso su quattro, un'azienda viene creata anche per seguire una tradizione familiare. È un elemento che vale più in Italia, rispetto agli altri paesi europei, come emerge da dati Eurostat. Vi sono addirittura paesi dove la motivazione di carattere familiare è elevatissima, vedi Portogallo con il 34%; Svezia, 32%; Danimarca 41% e Lussemburgo, dove arriva all'86%. Chi per Eurostat subisce più il fascino della tradizione, sono le donne - per il 28% - ed in particolare quelle che hanno superato i 30 anni, che sono il 45% di chi prosegue attività familiari.

Questi dati sono tanto più veri per quanto riguarda la grande industria, non è casuale ad esempio, che recentemente si sia assistito a passaggi di testimone al femminile, proprio in casa confindustriale. Oggi, infatti, è in praticamente impossibile avviare nuove attività che prevedano ingenti inve-

stimenti, se non si è già in qualche modo nel medesimo settore. La situazione è diversa per quanto riguarda il mondo della piccola e media imprese ed in particolare dell'artigianato. Qui la mobilità sociale è molto più elevata, circa il 50% di chi avvia imprese ha svolto attività come dipendente nello stesso settore e la motivazione di potersi gestire senza avere un "capo" è molto forte.

È importante, perciò, che nel nostro Paese rimanga una politica di incentivazione rivolta in specifico alle donne imprenditrici. Ora che la legge 215/92 ha praticamente esaurito la sua attività, in quanto i fondi residui sono stati inseriti in quelli più generali finalizzati ad altri provvedimenti, è necessario che al più presto questi incentivi vengano resi disponibili per le donne imprenditrici, al di là delle priorità che possono essere indicate su singoli provvedimenti. La valutazione

(Continua a pagina 4)

Il caso Forlì-Cesena ...

espressa da CNA Impresa Donna dell'Emilia Romagna sulla 215/92 era nota, l'organizzazione delle imprenditrici l'aveva considerata una legge non adatta a realtà in sviluppo quali quella regione, non fosse altro per il motivo che la dotazione di fondi privilegiava territori a basso tasso di occupazione femminile, come il sud del Paese. Occorre però evitare che, una volta deciso di superare questo tipo di provvedimento, venga a cadere ogni incentivazione specifica rivolta alle donne che avviano impresa o che vogliano consolidare la propria attività.

Un'altra questione riguarda la legge 53/2000 (congedi parentali) sulla quale il ritardo nell'emanazione delle modifiche richieste a gran voce anche dai soggetti del mondo dell'impresa, in primis CNA, aveva prodotto di fatto una sostanziale paralisi del provvedimento. La possibilità per le socie di accedere ai progetti di sostituzione, recentemente reintrodotta, è fondamentale, anche perché sempre più questa è la tipologia d'impresa in cui le imprenditrici sono presenti.

Se, però, la finanziaria 2008 del governo Prodi aveva destinato fondi importanti al capitolo "conciliazione", si tratta di capire ora in quale direzione intende muoversi il governo Berlusconi. Le ipotesi di "quoziente familiare" per quanto riguarda il fisco e la detassazione degli straordinari, infatti, sono tutti provvedimenti che non vanno nella direzione di incentivare l'occupazione femminile.

Un governo in cui la presenza femminile è residuale, difficilmente potrà produrre interventi innovativi in questo ambito, non è casuale che molti contenuti del protocollo sul Welfare del luglio 2007, che tra le altre cose conteneva provvedimenti e risorse sul tema della conciliazione,

vengano oggi rimessi in discussione. Inoltre, le donne in Parlamento sono state elette nella grande maggioranza dall'opposizione e non dallo schieramento di governo. Questo scenario rende poco probabili, politiche *woman's friendly* da parte di questo governo: lo storno dei fondi per il contrasto alla violenza sulle donne è, seppure su un altro versante, emblematico al riguardo. Il ragionamento dei numeri, riferito alla presenza femminile, è infatti un aspetto molto rilevante. Si è riscontrato che anche in ambito istituzionale - è il caso dell'Unione europea - c'è una soglia minima pari al 30%, perché la presenza di una componente possa produrre effetti sull'insieme degli organismi (cfr., per es., Alessia Donà, *Le pari opportunità*, Roma-Bari, Laterza, 2006). Nel caso dell'Europa l'ingresso dei paesi nord europei consentì, negli anni '90, di raggiungere la fatidica soglia del 30% di parlamentari donne che riuscirono, in questo modo, ad attivare efficaci azioni di pressione sull'insieme delle politiche comunitarie. Una strategia vincente in questa direzione, è costituita dal "caso" CNA Impresa Donna. Quest'ultima è l'unica struttura di genere promossa in Italia da una organizzazione economica (con un radicamento sull'intero territorio nazionale) che è riuscita ad ottenere un riconoscimento anche statutario e a prevedere un sistema di rappresentanza minima delle imprenditrici all'interno degli organi dirigenti.

Infatti lo statuto dell'associazione prevede che "Il sistema CNA si impegna a promuovere nello sviluppo economico e sociale del Paese e nella vita associativa le pari opportunità tra uomini e donne, sviluppa politiche e proposte per la valorizzazione della risorsa imprenditoriale femminile e ne promuove la partecipazione di un'adeguata rappresentanza nelle sedi decisionali interne ed esterne al sistema". Oggi la rappresentanza femminile



Il governo finlandese è il più rosa d'Europa. Dodici dicasteri su 20 sono guidati da donne

le negli organi nazionali CNA è pari al 30%. Questo è il frutto di un'azione iniziata quasi venti anni fa, dal 1989 infatti, anno in cui venne creata l'organizzazione emiliano romagnola, a cui fece seguito l'anno successivo quella provinciale di Forlì-Cesena, che è quindi la struttura provinciale più "antica", grazie soprattutto alla attuazione di strategie di empowerment nei confronti delle imprenditrici, la struttura si è consolidata fino ad arrivare alla creazione di un comitato nazionale.

L'obiettivo non è solo quello di affrontare le problematiche specifiche di genere che riguardano le imprenditrici in quanto donne, ma anche di promuoverne la partecipazione e la presenza in tutti gli ambiti decisionali dell'organizzazione. Per supportare questi processi, si sono attivate, nel tempo, numerose attività di formazione, decisive per la crescita e la selezione delle dirigenti dell'associazione. Un'organizzazione in cui le donne sono presenti a livello decisionale, può avere maggiormente le condizioni per promuovere scelte politiche a sostegno dell'imprenditoria femminile. Occorre, però, che la stessa situazione si abbia a livello di parlamento o di governo, ma purtroppo non è ancora il caso dell'Italia: anche in questo ambito il nostro Paese è più avanti della classe di governo che riesce ad esprimere. ♦

di
VINCENZO RUSSO
 Università di Milano

Dal Portogallo tre antologie poetiche
**“L’INTELLIGENTE
 DEVASTAZIONE DEL CANTO”**



Coloro che appartengono a quelle generazioni che imparavano a menadito i versi sublimi e oscuri, enfatici o retorici dei nostri grandi autori scolastici hanno avuto già tutto il tempo di odiare o ringraziare quei loro professori che li obbligavano a trascorrere i pomeriggi a rammentare versi in un effluvio di endecasillabi e di rime, di quartine e di assonanze. Appartengo all’ultima generazione che in Italia ha imparato versi a memoria a scuola e “per colpa” della scuola; appartengo, probabilmente, all’ultima generazione che ha ascoltato a tredici anni il padre di un compagno di squadra declamare l’Inferno dantesco nel viaggio d’auto diretto verso uno dei tanti scalcinati campetti di provincia per la partita del sabato, tutto deciso a esibire la sua formazione classica e a sciogliere la tensione dei terzini e del mediano (ancora si chiamavano così). Anni dopo quel pomeriggio in cui (per chi fosse interessato) vincemmo in trasferta, ho appreso il valore “resistenziale” della poesia come vera ars memoriae: la poesia resiste all’entropia del tempo, all’inerzia delle stagioni, alle dimenticanze della nostra fallace memoria, alle amnesie della Storia e dei popoli. La poesia, come i ricordi, scivola fra le dita e gli anni, e come i ricordi, diventa il residuo di tutto quanto abbiamo perduto o siamo andati perdendo. Alla poesia del Novecento portoghese - «secolo d’oro» per eccellenza - ho deciso di dedicare le prossime righe in forma di brevissima notizia su tre antologie poetiche uscite nel 2006 in occasione del Salone del Libro di Torino che l’anno scorso aveva come paese ospite proprio il Portogallo:

Eugénio de Andrade, *Dal mare o da altra stella*, a cura di F. Bertolazzi, Bulzoni, Roma.

Herberto Helder, *O la poesia continua*, a cura di V. Arsillo, Donzelli, Roma.

António Ramos Rosa, *Non posso rimandare l’amore*, a cura di V. Russo, Manni, S. Cesario di Lecce (Le).

Tre nomi che probabilmente risulteranno sconosciuti anche ai lettori italiani più attenti che tendono a identificare il Portogallo poetico *tout court* con Fernando Pessoa, scrittore culto ormai un po’ dappertutto dopo la scoperta postuma che internazionalmente ha conosciuto la sua opera dispersa in quella costellazione di autori immaginari che egli stesso chiamava “eteronimi”.

Eugénio de Andrade (1923-2005), Herberto Helder (1930-) e António Ramos Rosa (1924-) – i primi due già tradotti nella nostra lingua in edizioni oggi introvabili, l’ultimo completamente inedito in volume – rappresentano tre delle voci più alte della poesia portoghese della seconda metà del Ventesimo Secolo: poesia che è stata tradizionalmente l’arte più avanzata della cultura nazionale. È un anomalo Novecento quello portoghese, il quale se poeticamente si apre sotto la sfingica ombra della Modernità di Pessoa ma anche di Mário de Sá Carneiro, ammette al suo interno - al di là delle generalizzazioni storiche - una sorprendente pluralità di gruppi, di scuole, di proposte estetiche più o meno individuali, di declinazioni originalissime, tanto più se si pensa alla perifericità non solo geografica del Paese che i cinquant’anni di fascismo in salsa lusitana hanno contribuito a sostanziare almeno fino al 1974, anno della Rivoluzione dei Garofani che sancì la democratizzazione su basi europee e la fine dell’Impero Coloniale più longevo della Storia.

La poesia di Eugénio de Andrade che inizia a pubblicare in volume negli anni Quaranta stilisticamente gira tutta intorno alla preoccupazione costante della parola nel canto, allo sfruttamento delle sue virtualità ritmiche, fonetiche e prosodiche e alla ricerca di una rarefazione del discorso che l’avvicina a un certo simbolismo ma senza affettato compiacimento e a un classicismo espressivo che restituisce una versificazione a un tempo semplice e densa: «È stato per te che ho creato le rose./ è stato per te che gli ho dato odore/ Per te ho tracciato i ruscelli / e alle melegre ne ho dato del fuoco il calore // È stato per te che ho messo nel cielo la luna / e il verde più verde sulle pinete. / È stato per te che ho disteso per terra / un corpo aperto come gli animali», p. 24. L’amore e l’amicizia, la riflessione meta-poetica e la geografia sentimentale dei luoghi e delle stagioni, l’affascinata rivelazione del corpo e la pacata naturalità dei sensi, la rievocazione immancabile dell’infanzia dove il passato - iscritto sotto la figura tutelare materna - è davvero una terra conosciuta e circoscritta (la Beira Baixa che sfocia nell’Alentejo) e che il poeta eleva a mito non solo paesaggistico ma a vera e propria cosmogonia poetica.

♦ (Segue nel prossimo numero)

Percorsi mensili Per libri & librerie

A cura di S.M.



FILOSOFIA & TEORIA POLITICA

Hippolyte Taine, *Le origini della Francia contemporanea. L'antico regime*, Milano, Adelphi, 2008, pp. 764, euro 24,00



L'antico regime come "organo che respira". Una visione "spinoziana" della società si ripropone come basilare chiave di lettura delle origini della nostra storia moderna e contemporanea. ♦

STORIA

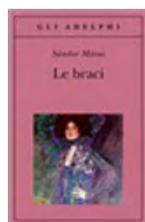
Gianni A. Cisotto, *La «terza via». I radicali veneti tra Ottocento e Novecento*, Milano, Franco Angeli, 2008, pp. 368, euro 27,00



Un'ampia panoramica sulla storia del radicalismo veneto, attraverso le vicende di personaggi come Giulio Alessio, Giuseppe Girardini, Luigi Lucchini. ♦

LETTERATURA

Sándor Márai, *Le braci*, Milano, Adelphi, 2008, pp. 181, euro 10,00



Proponiamo questo grande e avvincente romanzo del novecento come passaggio essenziale per la comprensione di un'epoca. Straordinario il ritmo e l'intensità con cui l'autore ungherese (ma nativo di Kassa) riesce a svolgere la trama dell'affascinante e drammatico segreto che unisce due uomini, due amici divisi dal fantasma di una donna... ♦

Jostein Gaarder, *Vita brevis*, Milano, TEA, 2004, pp. 168, euro 7,50



L'autore finge di trovare e pubblicare una lettera di Flavia Emilia, la donna di Agostino d'Ipbona. Un testo straordinario perché la lettera è inviata al "suo" uomo, dopo che l'ha amata e allontanata da sé e dal figlio prima di diventare vescovo e santo. Sfruttando alcuni passi delle *Confessioni* viene costruita una trama "realistica" intrisa d'amore tradito, passione, delusione, sconforto. A nostro avviso non ci troviamo di fronte all'opera migliore di Gaarder, ma si tratta comunque di un libro coinvolgente, profondo. ♦

Federico Bonavia, *L'estate di San Martino*, Bologna, Pendragon, 2008, pp. 201, euro 14,00



La saga di una famiglia contadina romagnola viene descritta con avvincente meticolosità. Il ritmo, apparentemente lento, consente di focalizzare personaggi e vissuti su cui incombe, implacabile, lo scorrere del tempo e degli eventi. Fino al crepuscolo di un mondo agricolo che aveva costituito le fondamenta etiche ed economiche dell'Italia del Novecento. Il nuovo che si sta imponendo apporta laceranti incertezze e scelte dolorose, descritte con coinvolgente efficacia. ♦

ANGOLI E ANGOLATURE DELLA RIFLESSIONE

Alessandra, Maltoni, *da Ravenna... racconti tra i numeri*, Firenze, Ibiskos, 2007, pp. 33, euro 10,00



Abbiamo già avuto modo di parlare di questa autrice: un ingegnere che dedica parte delle sue energie alla poesia e alla letteratura. Non vorremmo che questo percorso fosse visto come una semplice espressione (che pure c'è) del disagio del mondo scientifico di fronte alle difficoltà in cui versa la ricerca italiana, assurde al centro dell'attenzione con il caso de *La solitudine dei numeri primi*. L'opera di Alessandra Maltoni esprime infatti un antico tentativo (aspirazione) di unire ciò che è stato purtroppo diviso da tanto tempo: l'universo della matematica e l'universo umanistico, nella consapevolezza che, per dirla con John David Barrow, opportunamente citato, "nessuna descrizione non poetica della realtà potrà mai essere completa".

Un grido contro lo sdoppiamento della personalità in atto in quasi tutti gli individui e, nel contempo, l'esigenza di esprimersi con sintesi essenziali, lontani dai panegirici e dal superfluo nel mondo che è un inno al superfluo, a cominciare dal mondo delle parole. Ma il culto sistematico del superfluo è il primo fattore di tristezza, trascina verso il consumismo vorace e insaziabile che ci rende insoddisfatti. Uccide ogni etica, banalizza tutto: sesso, amore, passioni, rendendoci numeri o comete che non lasciano alcun segno, se non il senso di vuoto. ♦

**I libri si possono acquistare attraverso Heos su Ibs online
che offre sconti molto interessanti** *Clicka su:*

http://www.heos.it/Heos_libreria/Heoslibri_maschera_ricerca.htm